

**6**  
milioni

L'Italia ha già messo a disposizione 6 milioni di euro per il bando di gara

**3**  
milioni

Altri tre milioni sono stati messi a disposizione dei sindaci delle città libiche



Un gruppo di migranti salvati da una delle navi delle Ong nel Mediterraneo

BRAM JANSSEN/AP

# L'Italia: i campi in Libia sotto il controllo delle Ong

Il piano proposto dal viceministro degli Esteri Giro ai volontari

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

Coinvolgere le Ong nei campi libici per evitare di «condannare i migranti all'inferno». L'idea è venuta al ministero degli Esteri, e più precisamente al vice con delega alla cooperazione internazionale, Mario Giro: dopo aver lanciato l'allarme un mese fa sulle condizioni infernali dei campi, nel pieno della discussione sulla missione italiana au-

torizzata a Tripoli, nei giorni scorsi ha rivolto un invito alla galassia delle Organizzazioni non governative, proponendo un incontro a chi è interessato a lavorare in Libia. Hanno risposto in una ventina, di orientamento laico e cattolico, molte delle quali già impegnate in varie zone del grande Paese nordafricano con compiti di protezione dell'infanzia e nel settore della sanità, da Medici senza

Frontiere all'Arci a Save the Children, da Intersos a Terre des hommes fino a Elis, legata all'Opus Dei: ieri pomeriggio la riunione, alla Farnesina, per prendere i primi contatti. Con l'idea però di accelerare e intervenire al più presto: il bando è già pronto, sono stanziati sei milioni di euro.

Dopo la stretta operata dal ministro dell'interno Marco Minniti nel cuore dell'estate e le

polmiche sul codice di condotta per le Ong nel Mediterraneo, dopo la collaborazione con la Guardia costiera libica e la riduzione dei flussi verso il nostro Paese, il governo cerca di far scattare una terza fase. Quella invocata dall'ala più "soft" e solidale del governo, rappresentata da Giro e dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio, preoccupata di garantire un trattamento umano ai mi-

granti in fuga dai propri Paesi e respinti in Libia dopo essere stati intercettati in mare. Una preoccupazione tanto più giustificata nel giorno in cui Msf invia una lettera ai governi della Ue per denunciare stupri e torture nei campi.

«Non vogliamo abbandonare queste persone all'inferno: per questo il sistema della cooperazione italiana si sta muovendo e, senza aspettare che l'Unhcr o l'Oim siano realmente presenti (agenzie dell'Onu, ndr.), abbiamo già messo risorse a disposizione», spiega Giro. Sei milioni per questo progetto, altri tre per un accordo con i sindaci del territorio. Tra un paio di giorni, dal 10 settembre, un incaricato dell'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo si trasferirà a Tripoli.

La speranza del ministero è di riuscire a fare entrare le prime Ong nei centri di detenzione entro un mese. Anche se restano alcuni aspetti da chiarire: prima di tutto come garantire la sicurezza dei volontari che dovranno scendere nei campi. E poi, il permesso dei libici, indispensabile per dare il via libera a un'operazione di questo tipo. Per quanto riguarda la sicurezza - tasto delicato in un Paese in cui due anni fa sono stati rapiti quattro nostri connazionali, due dei quali rimasti uccisi - alcune Ong già lavorano nel Paese e sono conosciute, fattore che potrebbe aiutare anche a fare accettare ai libici un loro ingresso nei centri. «I rappresentanti delle Ong mi sono sembrati molto interessati», esce soddisfatto dalla riunione Giro: «Siamo pronti per cominciare subito a operare. Vista la nuova situazione, cerchiamo almeno di preoccuparci del destino di queste persone in Libia».

© 8\*NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.